DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: sm. colonna: Commerciali, Cinema 150, Domenicale 150, Edit. spettacoli 150, Cronaca 150, Necrologia 130, Finanziaria Banche 300, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 872, 63.094 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANCONA si è impegnata a diffondere il 13, il 20 ed il 24 maggio lo stesso numero di copie del I. maggio

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 112 | SABATO 12 MAGGIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IL MEZZOGIORNO ACCUSA

Mi son capitati fra le mani alcuni volantini di propaganda che la Democrazia cristiana va diffondendo nelle province pugliesi dov'è in corso la campagna elettorale. Questi volantini magnificano il fatto che il governo d. c non solo ha «promesso», ma sta «dando», «effettivamente», «la terra ai contadini». E a prova di questa «volontà» fattiva e realizzatrice si elencano le prime «proposte di esproprio» che l'Ente per l'irrigazione di Puglia e Basilicata (cui è stata affidata per queste ragioni l'applicazione della legge-stralcio) si è affrettato a pubblicare in alcuni comuni dov'è in corso la campagna elettorale, a differenza delle zone nelle quali la campagna elettorale non è ancora in corso e dove gli enti incaricati della riforma non hanno ancora neppure aperti gli uffici.

I volantini, però, si guardano bene dallo spiegare la differenza che passa fra «proposta di esproprio» e «decreto di esproprio», differenza bene nota invece ai contadini della Sila e del Crotonese i quali da mesi e mesi attendono che «proposte di esproprio» per circa 50 mila ettari, ottenute in seguito alle agitazioni dello scorso autunno (allora non c'era la campagna elettorale e l'Opera Sila avrebbe dormito sonni tranquilli se non la avessero svegliata i contadini) diventino effettive ed operanti. Nè i volantini spiegano, naturalmente, quanta terra, non contemplata nelle «proposte di esproprio», è rimasta in mano agli agrari, e quindi quanti contadini rischieranno di restare senza terra, in ogni comune, se gli espropri non saranno estesi

Ne sanno qualcosa i contadini di S. Severina e di Melissa, a prezzo di quale vigilanza continua, di quali lotte, di quali agitazioni essi hanno ottenuto, tallonando giorno per giorno l'Opera Sila, che nei loro comuni fosse alla fine espropriata terra sufficiente per tutti! Ma essi sanno anche quanto sia cattiva tanta parte della terra espropriata (perchè la terra migliore è rimasta ancora a S. Severina nelle mani di alcuni agrari, a Melissa, per piccola parte nelle mani del marchese Berlingieri Anselmo e per gran parte nelle mani dei titolari delle quattro parrocchie del Paese), e sanno di essere, fino a questo momento, i soli contadini calabresi che hanno in effetti ottenuto dall'Opera un pezzo di terra: 836 in tutto, e di questi, i 435 di Melissa, nel possesso effettivo c'entreranno soltanto fra tre o quattro mesi. E a quali condizioni?

I contratti fra l'Opera Sila e gli assegnatari di S. Severina e di Melissa sono anch'essi dei «fatti», e come parlano chiaro! E parlano chiaro anche i cento milioni circa che il marchese Berlingieri Anselmo (l'uomo che aveva lasciato incolto per dodici anni il fondo Fragalà!) s'è messo in tasca, in compenso dei 2.500 ettari di terra cattiva, che gli è stata espropriata a Melissa, parlano chiaro i 400 milioni circa offerti fino ad oggi dall'Opera Sila a suo cugino Giulio, parla chiaro il mezzo miliardo conteggiato per il barone Baracco Alfonso, al quale tuttavia, nella sola zona Silano-Crotonese, in barba alla sua stessa legge, l'Opera intenderebbe lasciare oltre 5.000 ettari di terra.

Bene dunque hanno fatto i contadini di Melissa quando, due settimane fa, il ministro Segni è voluto andare a pavoneggiarsi dinnanzi ai famigliari e ai compagni di dolore dei morti di Fragalà, a lasciarlo solo con pochi intimi, con i suoi funzionari ed i suoi poliziotti. Bene hanno fatto, nel momento in cui dall'urna venivano estratti a sorte i nomi degli assegnatari, a salire invece sulla collina dove i loro fratelli e i loro compagni di dolore erano caduti sotto il piombo della polizia del governo democristiano, per coprire di fiori i poveri cippi di sassi e di mattoni levati nel cielo della Calabria oppressa.

L'on. Segni s'è innervosito quando ha saputo di trovarsi solo, a Melissa, l'on. Segni è impallidito quando ha scorto di lontano, a Melissa, la colonna di contadini che rientrava in paese dalla collina di Fragalà, e ha preferito lasciare a mezzo il suo discorso e allontanarsi in fretta da quei luoghi dove era «venuto a portare la Provvidenza». Ha avuto paura, o un barlume di rimorso gli ha attanagliato la coscienza? Non lo sapremo mai, visto che i giornalisti al suo seguito la verità per intero non usano mai dirla, anche se dopo Melissa ci hanno risparmiato le grottesche bugie che ci hanno servito dopo S. Severina, e si sono limitati a trasformare in un «riconoscente sindaco comunista» quello straccio di socialdemocratico che, per pochi mesi, ancora è sindaco a Melissa.

Ma non s'illudano l'on. De Gasperi e i suoi amici di ingannare più oltre con le bugie e le mezze bugie dei giornalisti al loro servizio, con le «proposte di esproprio» diffuse a mo' di manifestini elettorali, i contadini meridionali. E non s'illudano di ingannare i disoccupati meridionali con le statistiche di comodo dell'on. Campilli sulla Cassa del Mezzogiorno. Il bilancio delle «parole» e dei «fatti» il popolo del Mezzogiorno ha ormai imparato bene a farlo.

L'ha fatto nelle settimane scorse, in molte province, con i convegni dei comitati della terra sull'applicazione della legge stralcio e con i convegni dove è stato esaminato lo «scarso rendimento sulla Cassa del Mezzogiorno». Lo fa oggi a Napoli con il Congresso dei Consigli di Gestione che documenterà come le industrie di Napoli muoiano e come muoia, con loro, la città intiera. Lo farà, soprattutto, questo bilancio, nella grande assemblea del popolo meridionale convocato a Bari sabato prossimo, 19 maggio, dal comitato per la Rinascita del Mezzogiorno.

Questa assemblea, dove saranno portate le bandiere del Congresso di Pozzuoli e delle Assise della Rinascita, questa assemblea di contadini, di operai, di intellettuali, di piccoli imprenditori, di commercianti s'impegna a fare un bilancio onesto (i trucchi contabili li lasciamo all'on. Pella) delle «parole» e dei «fatti».

Chi vuol portare un contributo di «fatti» a questo bilancio, si intende invitato senz'altro: l'Assemblea del popolo meridionale è aperta a tutti. Ma c'è da scommettere che a Bari certi «meridionalisti» governativi così bravi a spifferar «fatti» nei manifestini e nei comizi elettorali, non ci verranno. Dinanzi ai rappresentanti del popolo meridionale essi preferiranno tagliar la corda, come l'on. Segni dinanzi ai contadini di Melissa.

MARIO ALICATA

OGNI VOTO PER LA D.C. E' UN VOTO PER GLI SFRUTTATORI!

I più grandi finanzieri di Genova versano milioni per le liste governative

L'elenco della "sottoscrizione" aperta a favore della DC, dei fascisti, del PRI e dei socialdemocratici - Imposizione a Firenze per procurarsi fondi - Apparentamenti fra MSI e DC e tra PRI e monarchici

Un grosso scandalo elettorale, che mostra i partiti governativi nella loro vera luce di rappresentanti e servili strumenti delle forze e dei gruppi sociali più retrivi, è venuto alla luce ieri a Genova. Si tratta di un documento dal quale risulta in modo dettagliato come i democristiani, i liberali, i fascisti, i monarchici, i repubblicani e i socialdemocratici — in significativa comunanza — siano tutti finanziati direttamente dai più grossi industriali e finanzieri genovesi.

A Genova, com'è noto, si sono presentate 4 liste unite dallo apparentamento. Esse sono la lista democristiana, quella liberale e monarchica, quella repubblicana e quella saragattiana.

Queste liste hanno riempito la città di centinaia di migliaia di manifesti, di striscioni, di volantini, di schede di ogni genere: ora si apprende in modo inconfutabile che tutto ciò è pagato dai grandi industriali. I finanziamenti vengono fatti attraverso le associazioni dei grandi industriali e dei grandi armatori, e viene così istituita una «raccolta di fondi»: i più grossi forniscono somme di milioni, i minori versano quello che basta per non essere perseguitati dai grandi monopolisti.

Ecco un primo elenco degli stanziamenti, così come abbiamo potuto raccoglierlo. L'elenco è steso su un foglio che reca la seguente intestazione: «Elezioni amministrative comunali e provinciali 1951. Raccolta delle spese inerenti alle liste: DC., liberali, monarchici, repubblicani, socialdemocratici».

Segue quindi l'elenco: Ditta Giacomo Costa fu A.: 3 milioni; società E. V. Parodi: 1 milione; Giuseppe Ravano, S.A.: 1 milione; Alberto Ravano, 1 milione; Bruzzo: 3 milioni; Consorzio Zuccheri, 3 milioni; C.S.E.L.I., 2 milioni; Oleificio Costa, 250.000; Comp. Genovese Nav. a Vapore Scerni, 500.000; Marusca Franco, 200.000; Chiarella, Ditta Stefano: 200.000; Ditta Andrea Zanghi 200.000; Ditta Luigi Pittaluga 200.000».

Lo scandalo a Firenze

In questo, che non è che un primo elenco, sono compresi i più grossi nomi dell'industria genovese; fra essi primeggia quello di Costa, fratello del Presidente della Confindustria. Lo scandalo non si esaurisce tuttavia qui, e a Genova tutta l'opinione pubblica attende nuove rivelazioni.

Già fin d'ora, tuttavia, non vi è chi non vede in questo scandalo una prova clamorosa di quali siano gli interessi che stanno dietro al blocco governativo — nè del resto la notizia di Genova è la sola.

Un'altra notizia sul modo come la D.C. si procura i fondi per la sua campagna elettorale giunge da Firenze.

Il ministro degli Interni, con circolari 61 M e 64 A in data 23 e 26 aprile, ha ingiunto ai Comuni di acquistare obbligatoriamente le tabelle di scrutinio ed altri stampati e buste occorrenti per le prossime elezioni dalla tipografia Caparrini di Empoli. Scelba ha anche telegrafato ai segretari generali dei Comuni, quali funzionari dello Stato, perché sorveglino sull'adempimento di queste disposizioni.

La tipografia Caparrini di Empoli è retta da una società i cui azionisti più grossi sono due democristiani.

La citata circolare 64 A reca perfino il listino dei prezzi per il materiale elettorale. Ogni foglietto delle tabelle di scrutinio verrebbe a costare la bella cifra di 15 lire. In questa maniera il guadagno della tipografia sarà di milioni e milioni.

Non risulta che la fornitura sia stata assicurata alla Caparrini attraverso una gara. Si è evidentemente di fronte ad una scandalosa imposizione, attraverso la quale la D. C. vuol provvedere al finanziamento della propria campagna elettorale.

Questi mezzi disonesti e questi scandalosi retroscena, se da un lato dimostrano la corruzione imperante in campo governativo, d'altro lato rivelano anche l'orgasmo che domina la D.C. e i suoi satelliti alla vigilia del giudizio popolare.

Per illustrare la situazione caotica determinatasi in seno alla coalizione governativa alla vigilia delle elezioni basta dare la parola ai protagonisti. La situazione esistente fra i dirigenti socialdemocratici la illustra la «Giustizia», organo della destra pisella, che ieri, nel suo editoriale, confessa l'esistenza in seno al P.S.S.I.I.S. di uno «stato di malessere e di confusione» che potrà avere «strascichi spiacevoli» anche a campagna elettorale conclusa. L'«unificazione», sempre secondo il quotidiano socialdemocratico, «ha paralizzato» le forze della socialdemocrazia, grazie a una direzione «votata all'impotenza» che «non dirige» perchè «non può prendere iniziative». In conclusione la «Giustizia» si affretta a richiedere la convocazione immediata di un congresso straordinario del nuovo partito, non contentandosi, ancora, evidentemente, del grado di asservimento alla D.C. e all'America già raggiunto dai dirigenti socialdemocratici.

Quanto ai democristiani, val la pena di lasciare la parola al senatore d. c. Paolo Cappa che ha pubblicato ieri un interessante articolo sul «Quotidiano». Il senatore d. c. innanzi tutto mette le mani avanti a proposito degli eventuali spostamenti a sinistra del corpo elettorale rispetto alle precedenti consultazioni del 18 aprile, e si affretta a dire che «non è improbabile che delle variazioni, anche notevoli, possano constatarsi». Ammesso poi che vi è stato in questi tre anni un certo spostamento nell'opinione pubblica, l'articolista individua due pericoli per la D. C.: l'astensione dalle urne e la dispersione dei voti. Contro questo pericolo l'onorevole senatore si batte in modo particolare e, lungi dall'invocare voti per le liste apparentate della maggioranza, ammonisce: «La eccessiva distribuzione su varie liste, *anche se apparentate*, dei voti che già si concentrarono nell'aprile del 1948 sullo scudo crociato potrebbe portare ad un arretramento della D. C. da compromettere o indebolire l'attuale situazione politica parlamentare». E' un allegro proseguimento della politica dei «calci nel sedere» dalla D. C. perseguita nei confronti dei propri satelliti.

Uno di questi satelliti, il repubblicano, si è intanto risentito per l'offerta di alleanza fatta dal MSI ai Comitati civici. Giustamente la «Voce Repubblicana» protesta pretendendo dal «Quotidiano» una immediata chiarificazione che respinga la proposta alleanza. Ma la protesta della «Voce» ha suscitato ironici commenti perchè è giunta contemporaneamente notizia che in vari centri, per ordine della direzione pacciardiana, i repubblicani, i monarchici o i missini si sono presentati uniti! E' questo il caso di Taranto, ove i dirigenti del P.R.I. — quelli imposti dalla direzione dopo che essa aveva sciolto di autorità la locale sezione — hanno bloccato con la D. C., i liberali, i qualunquisti e i monarchici. E' il caso di Siena dove il locale P.R.I. ha presentato una lista che stamane si è apparentata con quella detta «Tutta Siena», ove in ibrido connubio sono alleati democristiani, monarchici e filofascisti.

D'altra parte l'appello del MSI appare come superato dai fatti: dove, infatti alla D. C. è convenuto questa, complici i Comitati civici e l'A. C., ha piantato in asso i suoi alleati di governo e si è unita al MSI e ai monarchici. A Pulsano, in provincia di Taranto, per esempio, la D. C. ha formato una lista unica con il MSI ed ha presentato un contrassegno composto dallo scudo crociato e la fiamma dei fascisti missini.

In provincia di Taranto, e precisamente a Sava e a San Giorgio Jonico, la D. C. si è trovata, invece, completamente isolata e non è riuscita a trovare uno straccio di partito che la appoggiasse. Lo stesso è avvenuto in molti comuni del Veneziano.

In tutta Italia continua intanto con ritmo intenso la campagna elettorale, e i comizi degli oratori della opposizione si succedono su tutto il territorio nazionale. Ieri a Bergamo — dinanzi a una grande folla — ha parlato il compagno Longo, e a Fossano ha parlato il compagno Pietro Secchia. A Palermo ha parlato il compagno Giancarlo Pajetta e ad Alessandria il compagno Negarville. Oggi parleranno a Ragusa il compagno Pajetta, a Rimini Montagnana, a Pesaro Ferrari, a Terracina Natoli, a Chieti Masetti, a Pineroio Negarville.

Giuliano ordinò il sequestro dell'on. Mattarella per costringere la D.C. a mantenere gli impegni

Ancora un veto della Corte alle domande dell'avvocato Crisafulli - Terranova si rifiuta di rivelare i nomi dei mandanti - La banda possedeva una radio trasmittente

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 11. — *Sembra definitavemente accertato che fra Antonino Terranova ed il suo avvocato non corrano solo i rapporti normali di cliente a patrocinante, ma ve ne siano di altri assai più misteriosi ed apparentemente inspiegabili. Stamane spesse volte il difensore del bandito si è dichiarato disposto a cercare di alleviare le lacune mnemoniche del suo raccomandato, ma la Corte è rimasta irremovibile: ed è stato appunto in uno di questi interventi che, improvvisamente l'avvocato Crisafulli ha fatto il nome grosso. Il difensore di Pisciotta rivoltosi alla Corte ha fatto la seguente domanda a bruciapelo: «Presidente, vuole chiedere all'imputato se Giuliano gli ha mai ordinato il sequestro di Bernardino Mattarella?».*

Pres. *Queste cose non interessano la Corte, avvocato, le debbo ricordare di attenersi al processo!*

Avv. Crisafulli: *Ma noi dobbiamo accertare tutti i fatti del processo e questa mia domanda si riferisce ad una serie di importantissime circostanze! Chieda allora all'imputato se almeno conosce lo on. Bernardino Mattarella, deputato democristiano*

Pres.: *La Corte respinge la domanda. Avvocato, basta, la prego!*

Con queste ultime battute l'avvocato difensore di Terranova ha chiuso per stamane l'udienza: evidentemente le domande, così come sono state poste, non erano certo fatte nella migliore maniera per essere accolte: ma come si sa, solo una parte del processo di Portella si svolge nell'aula di Viterbo, e tutti i sibillini avvertimenti partiti ieri in relazione agli eventuali ritorni di memoria del Terranova, così come questi richiami odierni della difesa, hanno tutta l'apparenza di essere rivolti alla Corte perchè senta chi deve sentire.

L'udienza di oggi è stata una continua serie di domande e risposte fra la Corte, il P.G. e gli avvocati, da una parte, e Terranova dall'altra. L'imputato era apparso stamane visibilmente affaticato ed avvolto in un impermeabile chiaro, come se sentisse particolarmente il maltempo che da qualche giorno imperversa in città: ed infatti all'ironica richiesta del Presidente se la notte gli avesse portato consiglio, ha risposto: «Nessun consiglio Presidente, ma un grosso raffreddore!». Nonostante il raffreddore, Terranova ha tenuto testa anche oggi molto bene alle domande, spesso insidiose della Corte: e se le contraddizioni nella quali è caduto hanno in gran parte smontato le sue ritrattazioni, i nomi dei mandanti nessuno è riuscito a farglieli ricordare. Ha parlato invece della campagna politica svolta da Giuliano per le elezioni del 18 aprile. In quel periodo Giuliano accompagnava gli assalti alle sezioni comuniste con il lancio di manifestini di propaganda, dei quali uno allegato agli atti è stato riconosciuto dall'imputato. Turiddu, ha proseguito Terranova, aveva preparato anche una trasmissione radio da fare con la radio trasmittente della banda, ma poi la radio si «scasrò» ed egli non potè più parlare.

«Sapete qualcosa, gli ha chiesto il Presidente, dei mandanti degli assalti alle sedi comuniste?

Terranova: *Erano gli stessi della strage di Portella, ma non ricordo i nomi.*

Pres.: *Questa benedetta memoria vi abbandona proprio nei momenti più importanti! Sapete dire almeno quali disposizioni dette Giuliano per le elezioni?*

Terranova: *Nel '46 dovevamo votare per la Democrazia Cristiana e per la monarchia. Nel 1948 ci disse di dare dei voti di preferenza.*

Avv. Solgiu: *L'imputato ricorda a chi dovevano andare i voti di preferenza?*

Terranova: *Non ricordo i nomi: forse verranno fuori al momento opportuno.*

Pres. *Che momento e momento: lo sapete voi il proverbio che è meglio un uovo oggi che una gallina domani?*

Terranova: *Non mi piacciono le uova.*

Avv. Morvidi (P. C.): *L'imputato ci può dire dove avvennero le riunioni di cui ha parlato, quella del '47 prima della strage di Portella, e quella successiva alla strage?*

Terranova: *Tutte nei pressi di Montelepre.*

Alla fine dell'udienza, la Corte ha anche respinto una domanda dell'avv. Crisafulli per sapere se l'on. Li Causi fece mai alcun tentativo di mettersi in contatto con Giuliano. Per dovere d'informazione aggiungiamo che i deputati democristiani che il 2 giugno del 1946 ebbero il maggior numero di voti di preferenza nella zona di Partinico-Borgetto furono gli onorevoli Mattarella, Medi e D'Amico.

BENEDETTO BENEDETTI

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata per mercoledì 16 corrente, nelle ore pomeridiane, a Roma, nella sede del Comitato centrale.

I COMUNISTI E LE ELEZIONI

Mobilitazione di pace

di PIETRO SECCHIA

In uno dei suoi discorsi elettorali l'on. De Gasperi ha affermato che ciò che lo impressiona e gli fa paura sono le undicimila cellule comuniste di azienda ed in modo particolare le cinquemila concentrate nei grandi stabilimenti industriali.

«Mi impressiona, ha detto, questo grande concentramento di forze che in certi momenti rappresenta la mobilitazione civile».

A parte il fatto che quando gli fa comodo per impressionare i conservatori a scopo elettorale, De Gasperi è disposto ad esaltare la nostra forza, vi è qui il riconoscimento che i comunisti ed i socialisti sono tutt'altro che isolati se la loro organizzazione è tale da rappresentare la mobilitazione civile.

Non vorremmo però che gli interessati riconoscimenti dell'avversario portassero i compagni e gli amici a dormire sugli allori ed a sottovalutare l'organizzazione degli altri. Non illudiamoci neppure su certi contrasti in campo avverso che affiorano alla superficie, che esistono senza dubbio, ma che non annullano nè diminuiscono l'attività della più estesa organizzazione elettorale esistente nel Paese. E' vero che il partito della Democrazia cristiana ha una struttura ed una rete organizzativa limitata, però in Italia esistono 24.714 parrocchie. In tutte le parrocchie esiste un nucleo o un gruppo dell'Azione Cattolica. In 12.346 di queste parrocchie esiste un gruppo giovanile dell'Azione Cattolica ed esiste sopratutto un nucleo di quadri dirigenti che, indipendentemente dalla loro influenza spirituale, non hanno altro impegno di lavoro materiale, per cui possono dedicare tutta la loro attività all'organizzazione ed alla propaganda elettorale. La nostra organizzazione è senza dubbio forte ed esercita una larga influenza tra le masse lavoratrici, ma il suo peso può essere decisivo solo se riusciamo a mobilitarla completamente, il che non è sempre facile essendo composta da uomini e da donne che per almeno otto ore al giorno lavorano nelle officine, nei campi e negli uffici.

Eppure tutte le nostre organizzazioni e tutte le associazioni democratiche dove comunisti e socialisti esercitano una influenza e sviluppano una attività devono essere in queste settimane mobilitate completamente per la battaglia elettorale.

Richiesti come andava il loro lavoro, i dirigenti di una nostra grande federazione hanno risposto: «Il 50 per cento dei compagni sono in piena attività». Il 50 per cento dei compagni mobilitati non è sufficiente. Per condurre con successo una efficace intensa e vittoriosa campagna elettorale è necessario mobilitare immediatamente e completamente tutto il partito, tutti i compagni.

Da oggi sino al 10 giugno tutti i comitati direttivi di federazione, di sezione e di cellula devono trasformarsi in comitati direttivi della campagna elettorale. Nè ci si dica che il successo non può essere ottenuto solo con lo sforzo di alcuni giorni o di alcune settimane, che ormai il giuoco è fatto ed il successo dipende dal modo come abbiamo lavorato sino ad oggi per popolarizzare e per realizzare la linea politica del Partito. Questo è anche vero, senza dubbio ciò che conta è quello che si è fatto negli anni e nei mesi trascorsi Senza dubbio più di tutte le promesse degli avversari, più di tutti i programmi, hanno importanza i fatti, ha importanza, cioè, quel che hanno saputo realizzare le amministrazioni comuniste e socialiste.

Però ha pure grande importanza il lavoro di questi giorni. Non basta aver lavorato bene in passato, non basta aver conquistato delle buone posizioni, non basta aver sempre fatto gli interessi del popolo, non basta che gli amministratori democratici, comunisti e socialisti, abbiano dimostrato di saper bene amministrare i comuni. Ciò che importa ed è decisivo è pure il lavoro di questi giorni, è decisivo per tutte le nostre organizzazioni, per tutte le località, sia là dove siamo forti, sia nei luoghi ove la nostra influenza è assai contrastata.

Ad esempio, è sbagliato ritenere che, dal momento che le liste sono ormai presentate, basti, per quanto riguarda la politica delle alleanze, quel che si è fatto in rapporto alle elezioni amministrative.

No, molto può ancora essere

PIETRO SECCHIA

(continua in 6. pagina 7. colonna)

Elevato discorso di Marchesi contro la "milizia volontaria"

Il governo cerca "fortes iuvenes" da reclutare - Propaganda di divisione - I discorsi dei compagni Corbi e Negri

Il dibattito sulla legge per la mobilitazione civile ha assorbito l'intiera giornata di ieri alla Camera.

La seduta mattutina è stata caratterizzata dall'intervento del compagno MARCHESI, un intervento insieme nobile e arguto, che è stato ascoltato da tutta l'assemblea con estrema attenzione.

Prendendo la parola subito dopo un intervento favorevole alla legge dell'on. SAILIS (DC), il compagno Marchesi ha premesso che egli avrebbe limitato il proprio esame allo spirito che anima il provvedimento in questione, lasciando ad altri il compito di dimostrarne la incostituzionalità. Si dice che il disegno di legge sia uno strumento per la difesa della popolazione dalle calamità; ma, in realtà un solo pericolo teme il governo: l'affermarsi del socialismo. In questo cieco odio antipopolare, non si vede o si finge di non vedere da parte del governo la crescente minaccia di una rinascita del fascismo e si consente addirittura che organi di stampa filogovernativi facciano squillare appelli allo squadrismo contro i partiti dei lavoratori. Questo — ha indicato Marchesi — è il clima nel quale si inserisce la legge che il Parlamento sta esaminando: è l'ora dello squadrismo che batte alle porte della repubblica democristiana.

Si vuole, pertanto, far risorgere la milizia volontaria di parte ed è la stessa relazione di maggioranza alla Camera che svela, nel suo esordio, la vera origine politica antipopolare del disegno di legge. A questo proposito il compagno Marchesi ha confutato i motivi che la relazione prende a pretesto per dimostrare la necessità di una mobilitazione civile contro quella parte del paese che essa definisce antinazionale: l'Italia non è di fronte al pericolo di «subire» una guerra, ma soggiace a una servitù che costringerà il governo a disporre una guerra di provocazione...

SPIAZZI (DC) — Non dica fregnacce!

Il volgare insulto del deputato democristiano ha fatto insorgere in piedi, indignati, tutti i deputati dell'opposizione: essi chiedono che Spiazzi ritiri l'offesa. Il deputato d. c. dà ancora un triste spettacolo, agitandosi e urlando, finchè il Presidente LEONE lo richiama all'ordine «per avere provocato e per aver pronunciato frasi indegne del Parlamento».

Proseguendo, il compagno Marchesi ha rilevato che la situazione attuale in Italia è caratterizzata dalla propaganda di odio, di divisione e di guerra civile che si muove da parte democristiana, cui si contrappone la volontà delle sinistre di trovare un accordo per dare al Paese la pace. E' in questo spirito — ha affermato l'oratore — che da parte dell'opposizione si rigetta la proposta di costituire un corpo di volontari governativi. Per questo corpo il governo cerca evidentemente di reclutare giovani robusti e capaci. «Tornando al mio mondo classico — ha soggiunto a questo proposito Marchesi — mi viene in mente che un analogo corpo di «fortes juvenes» fu creato al tempo di Cicerone».

Il compagno Marchesi

Il compagno Marchesi ha ricordato gli ammonimenti che vengono da tutto il mondo in questa ora che può diventare tragica e si è riferito particolarmente a qualche voce che si è levata in questo senso anche dallo Stato Vaticano: ad esempio l'articolo del conte Della Torre sull'*Osservatore Romano* e le parole del Cardinale Schuster. Queste voci di pace sono state accolte con rabbiose critiche da tutti i giornali filogovernativi. Noi comunisti invece — ha dichiarato Marchesi — crediamo che la Chiesa possa avere un'arma potente nella parola cristiana, che potrebbe essere predicata da tutti i pulpiti...

SABBATINI (DC) — Non dai vostri.

MARCHESI — A lei certamente no, perchè non la intenderebbe.

Avendo in tal modo tratteggiata

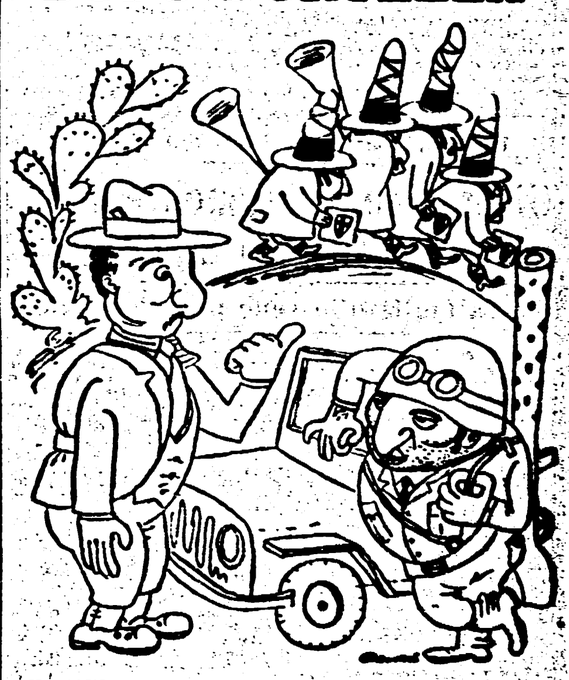
(continua in 6. pagina 7. colonna)

Il compagno Marchesi ha concluso su questo punto affermando che — comunque — un corpo volontario di parte non riuscirà a fermare l'avanzata delle forze popolari.

L'oratore ha denunciato quindi il clima da Santa Crociata — crociata antibolscevica — che viene diffuso ad arte dal governo. I comunisti vengono dipinti come nemici della patria, della religione e della famiglia, mentre la nostra stessa azione dimostra che tutto questo è il contrario della verità. «In verità — ha detto Marchesi — molti di voi non sono contenti del fatto che noi siamo uomini di coscienza e di onore. Voi cercate i rinnegati!» *(Vivissimi applausi).*

Avviandosi alla conclusione, il

DOPO PORTELLA



IL MANDANTE: — *Ora li farai «scomparire»?*
L'ALTRO: — *Non subito: prima devono votare.*

Il dito nell'occhio

Una voce pura

«Una grande agitazione è diffusa in tutti gli strati della popolazione della città e ci si attende che il Governo prenda severi provvedimenti per imbrigliare sul nascere questo movimento».

Il movimento che deve essere «imbrigliato» è la rivolta del popolo spagnolo. Il Governo che deve prendere «severi provvedimenti» è quello del boia Franco, e il giornale che chiede sangue è La Giustizia, *l'organo socialdemocratico italiano. «Dobbiamo far sentire la voce del socialismo democratico», è scritto nel fondo dettato dal neodirettore Vecchi. Ha aperto la bocca per far sentire la sua voce, e invece della voce è uscito il gracchiare del corvo.*

Si levano il cappello

«L'Unità dedica più di una colonna alla disperata storia della vedova di Mac Gee. Nulla da dire. Noi ci inchiniamo dinanzi al dolore di una donna colpita negli affetti più sacri e comprendiamo la sua disperazione». Dal Popolo.

Poi, dopo aver fatto le condoglianze ai parenti della vittima, si levano il cappello dinanzi agli assassini.

Il fesso del giorno

«La natura umana è piuttosto portata a rilevare i difetti e le deficienze che non a riconoscere ed apprezzare le benemerenze, non diniegabili in tanti campi, della guida politica ormai settennale della democrazia cristiana». Paolo Cappa, dal Popolo.

ARMODIO